

Chi ha paura di Dario

Gli avversari si muovono Il segretario Pd va avanti e fa proposte: «Se fossimo al governo, daremmo un'indennità di disoccupazione a partire dai precari, e aumenteremmo i salari bassi»

Un ex dc alla guida di un partito formato in maggioranza da ex comunisti. Un cattolico che difende la laicità dello Stato e giura sulla Costituzione. Tutti quelli spiazzati dal «bravo ragazzo» Dario.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Chi ha paura di un bravo ragazzo? Nel teatro della politica italiana è questa la maschera del neo segretario del Pd. Da tempo mancante, è la figura classica della ricostruzione. «L'assemblea ha scelto l'orgoglio e la speranza» era titolato l'editoriale di Eugenio Scalfari domenica scorsa. «Ha una faccetta da bravo ragazzo ma è determinato» benediceva il nuovo leader Franco Marini.

Un ex dc alla guida di un partito formato in maggioranza di ex comunisti con una linea che (per ora) tende a sinistra. Un cattolico che difende la laicità dello Stato, ostruendo (per ora) la via d'uscita del Pd ad altri cattolici che tendono al centro. Un leader dell'opposizione che ieri ha detto: «Se fossimo al governo, daremmo un'indennità di disoccupazione a partire dai precari, e aumenteremmo i salari bassi».

Se Tony Blair era "The Boy", Dario Franceschini potrebbe diventare "The Good Boy". Il riformismo, la bandiera della Costituzione su cui ha giurato, la visita ieri al Quirinale, l'argine al pensiero teocon. Con un pizzico di girotondismo - nel PdL, da Cicchitto a Gasparri, da Oraghiariello a La Russa, tutti gli orfani dell'«anticomunismo» strillano all'antiberlusconismo - che fa temere a Di Pietro il rinvio del banchetto di voti Democratici. Così ha avuto un moto di stizza: «Incomprensibile considerare il premier un avversario e trescarci il giorno dopo». Mentre la sinistra radicale, vistasi svanire in un batter d'occhio il "nemico" Veltroni che ha sì sbarato loro la soglia delle Europee ma ha anche rianimato un elettorato

disperso, pensa al 4% con qualche nervosismo: «Altro che difendere la laicità - ha attaccato il segretario di Rc Ferrero - Il Pd finge che sia un problema di coscienza. Nulla di nuovo rispetto a Veltroni».

È il cuore del problema. Cosa cambierà con Franceschini? Niente, rispondono in molti. Nessuna svolta, solo il segno della continuità, della necessità persino. Eppure qualcosa è già cambiato: il logoramento del partito, che ha lasciato a terra quasi 10 punti, è finito. Necessariamente si riparte, sebbene direzione e approdo restano in buona parte sconosciuti.

FINITO IL LOGORAMENTO

«Vedo questa crisi come un'occasione di rilancio» ha detto Parisi, l'analista più lucido dei maldipancia interni. «I capicorrente sono in difficoltà. La debolezza apparente di Franceschini potrebbe rivelarsi la sua forza»

Gli organigrammi
Segreteria snella e direttorio
Il peso di Emilia e Toscana

Franceschini ha iniziato a lavorare agli organismi dirigenti del Pd, dopo aver azzerato coordinamento e governo ombra. Ci sarà una segreteria snella (una decina di membri) e un ufficio politico (una trentina) nel quale saranno rappresentate tutte le anime del partito e i territori. Tra i nomi che circolano ci sono quelli del governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, della Basilicata Vito De Filippo, dei sindaci di Torino, Firenze e Genova Sergio Chiamparino, Leonardo Domenici e Marta Vincenzi. In pole position anche il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina, di quello toscano Andrea Manciuoli e di quello dell'Emilia Romagna Salvatore Caronna. Tra gli ex ministri ombra (non tutti felici del licenziamento) verrà richiamato Andrea Martella. Niente avvicendamenti (era circolata l'ipotesi di Bersani capogruppo alla Camera) alla presidenza dei gruppi parlamentari.

za» predice il sindaco di Bari Michele Emiliano. Il fantasma della Dc, la grande mamma nel cui alveo Berlusconi si immagina erede di De Gasperi, spaventa persino il mite Rotondi, leader della Nuova Dc: «I Dc andati di là hanno il complesso di dimostrare di essere più antiberlusconiani dei comunisti. Il dialogo? Sarà tempo perso».

Nella fenomenologia dei capi il ferrarese non è un padre come Prodi né un leader dal fascino trascinatorio come Berlusconi. Ha la cravatta, la fede, una bella famiglia, i movimenti rigidi, l'aria del capoclasse deboluccio in ginnastica. Scrive romanzi sulle acque del Po come Bacchelli e sulla follia umana che un politico incontra con mille facce diverse. Ma al Circo Massimo si prese la briga, unico dei big, di andare alla Stazione Termini ad accogliere i treni speciali dei militanti. «Piace alle mamme e non alle figlie» ha scritto Lucia Annunziata. È il destino dei bravi ragazzi, da Gianni Morandi al Richie Cunningham di "Happy Days". Quello che gli viene chiesto è altro: infondere ottimismo, speranza, fiducia nel momento più buio. Ce la farà? Alleati e avversari, in queste ore, gli prendono le misure. C'è da capire se sulla via laica il partito lo seguirà, o se il biotestamento diverrà occasione del «liberi tutti». Letta e Rutelli sono stati ospiti dei centristi a Todi, ma le bellicose dichiarazioni dell'ex sindaco di Roma si erano già corrette nell'auspicio di «un partito nuovo» prima dello strappo veltroniano. Quanto al dopo: più facile lasciare sotto Bersani.

Franceschini è nuovo, sottratto al dualismo Veltroni-D'Alema. La sua dote sono meno di quattro mesi per compiere quel pezzo di percorso che al suo predecessore è franato sotto i piedi. Salendo i gradini della Nuova Fiera di Roma, sabato, si è fermato ad allacciarsi la scarpa: ne avrà di strada da fare. ♦

L'offensiva



Silvio Berlusconi

Non ha preso bene il giuramento di Franceschini. Un ex dc alla guida del Pd per lui è un problema. Gli strali anticomunisti saranno meno credibili. C'è un terzo scomodo per l'elettorato di centro



Antonio Di Pietro

Ha fatto un'intervista per mettere in dubbio l'antiberlusconismo del neosegretario. Rivendica la titolarità della radicalità antidestra. E dice: piaccia o non piaccia noi siamo un punto di riferimento per il popolo Pd

I LINK

www.youDEM.it
www.partitodemocratico.it